la Repubblica

Data 06-02-2006
Pagina 13
Foglio 1 / 2

POLITICA IN SCENA

Recitato il carteggio Foa-Mafai-Reichlin. In platea Novelli, Chiamparino, Ruffolo e Vattimo

Parole e silenzi di comunisti il teatro diventa confessionale

CONCITA DE GREGORIO

TORINO — Torino è di nuovo piena di bandiere rosse. Sono quelle olimpiche, però hai voglia a concentrarti sulla differenza: sempre drappi rossi al vento sono, e poi c'è quest'aria di attesa, di vigilia. La Rivoluzione? No, le Olimpiadi: è cambiato il tempo. Due vecchi comunisti, un uomo e una donna, camminano incappottati verso le Fonderie di Moncalieri, periferia operaia identica a tutte. Una riunione politica? No, uno spettacolo. Una prima. Mentre in Val di Susa i manifestanti no-Tav mandano indietro la fiaccola olimpica perché il tunnel non lo vogliono, mentre Berlusconi attacca di nuovo "i comunisti" qui in questo capannone ora adibito a teatro per due ore abbondanti l'Olimpiade della cultura detta il suo trionfo sulle effimere cronache del giorno e si piange si ride, si discute ci si abbraccia, si dissente: si fa politica. In pochi, è vero: un centinaio. Lontano dalla tv, finalmente. Però non c'è niente in giro di così autentico come questa messa in scena: "Il silenzio dei comunisti", un carteggio tra Vittorio Foa Miriam Mafai e Alfredo Reichlin pubblicato anni fa in volume da Einaudi e ora portato in teatro da Luca Ronconi per l'Olimpiade culturale, appunto. Un dialogo a tre voci su dove siano e cosa siano oggi i comunisti. Quali le colpe, quale l'eredità, quali le speranze. Sarebbe bello che chi governa il Paese fosse in sala ad ascoltare e invece no: ci sono Gianni Vattimo e Giorgio Ruffolo, Diego Novelli e Chiamparino il sindaco, giovani attori molto amati, Alessio Boni candidato all'Oscar con la Comencini, Evelina Christillin e Patrizia Sandretto le signore della cultura, studenti universitari, i figli di Bobbio. Ministri no, nessuno. Parlamentari di centrodestra a cercar di capire nemmeno l'ombra. Avanzano invece chiusi nei cappotti Alfredo Reichlin e Miriam Mafai, i due comunisti. Vittorio Foa non è venuto perché l'età non gli consente ormai di muoversi ma ci sono in prima fila la figlia Anna e la moglie Sesa, e allora conviene cominciare da qui: dalla commozione, dalla fine. E' Miriam Mafai ad alzarsi per prima — naturalmente è una donna a farlo — ad andare sul palco ad abbracciare Maria Paiato, l'attrice che senza conoscerla l'ha indovinata anche nei gesti, nell'ironia brusca, nei toni: bravissima. Poi Anna Foa, è Luigi Lo Cascio che interpreta suo padre. Poi, con qualche pudore, Reichlin a cui Fausto Russo Alesi dà una passionalità che l'austero dirigente comunista — conferma la moglie Roberta Carlotto — "di solito nasconde e comprime". L'abbraccio fra i protagonisti reali e i loro doppi sul palco, fra gli applausi, è il momento intenso delle lacrime.

Poi — anzi prima — c'è il testo. Il testo è uno scambio di lettere, nasce da una domanda che Foa rivolge ai due antichi compagni: erano milioni in tutti il mondo e anche in Italia i comunisti: in Italia più di un terzo dei cittadini. Dove sono, perché tacciono? Cosa significa questo silenzio "che sento acutamente, come un'ossessione"? E' un silenzio che rimuove e rinnega? I due compagni — così diversi — rispondono. In scena abitano ciascuno una stanza: è una casa abbandonata coi segni dei quadri staccati dalle pareti e di un trasloco recente, una vecchia cucina vuota e libri in terra ma poi c'è anche un'impalcatura per dipingere di nuovo, mezza parete imbiancata. Forse sarà abitata ancora, presto: sarà rimessa a nuovo. Il pubblico siede su una platea incardinata su binari, gli attori restano fermi è la scalinata con gli spettatori che si muove — lentamente, il tempo del pensiero — da una stanza all'altra come il vagone di un treno. Anche per questo lo spettacolo è unico, difficile riprodurlo fuori da qui. Mafai-Paiato risponde con la sua storia, si spazientisce di tante domande e fa sorridere il pubblico, ricorda di quando "chiesi a Luigi Longo cosa fossero 'i tragici fatti di Barcellona' e lui fece finta di pensarci un po', poi mi disse, niente, non mi viene in mente niente". Il silenzio, dunque, anche come omissione: come disciplina di partito e come colpa. Reichlin, ricorda Foa, "quando lo conobbi si definì 'il playboy dell'Unità' con un'ironia a quei tempi rara": ora risponde alle domande con domande. "Perché quando la religione colonizza qualunque altro campo della vita la chiamiamo teocrazia, quando lo fa la politica la chiamiamo assolutismo e se lo fa l'economia la chiamiamo libertà?". Si mette in gioco, riconosce i torti, indica una strada: la libertà oggi passa per il libero accesso alla cultura, al sapere. E' lì che dobbiamo contrastare la destra. Mafai ragiona sull'identità: non è più data dal ruolo nel mondo del lavoro ma dalle ambizioni, dai desideri individuali. "Io non credevo nella rivoluzione, non in quel senso. Non sono mai stata pacifista, non in questo sento. Penso che si debba governare la globalizzazione, oggi". Il testo è densissimo, non si può riassumere e in fondo sono cento pagine: bisogna leggerle. Fra i comunisti in sala qualcuno lo trova troppo ortodosso, o troppo poco. Novelli: "Non capisco perché solo gli altri e non Foa facciano autocritica. Si fermano all'analisi del capitalismo ma il sistema non resterà questo, c'è un altro modello oggi davanti a noi". Gianni Vattimo accetta un passaggio in macchina da Luca Ronconi e intanto stronca il suo lavoro: "Noiosissimo, mortale. Non è un testo da teatro, questo, allora viva mille volte Brecht". Pietro Marcenaro e Sergio Chiamparino, l'ex Pci e l'attuale Ds torinese, escono turbati. I giovani anche, chiedono autografi e non hanno parole. Lo Cascio, anche lui in procinto di partire per Hollywood, si decomprime in camerino: "Un'esperienza di vita intensissima. Difficile, ma la politica — credo — è così: o è un viaggio travolgente, o non è nulla".

Dall'eco delle censure sulle verità scomode alla sfida di costruire una nuova identità

Commozione negli abbracci finali tra i testimoni e i loro "doppi" sul palco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

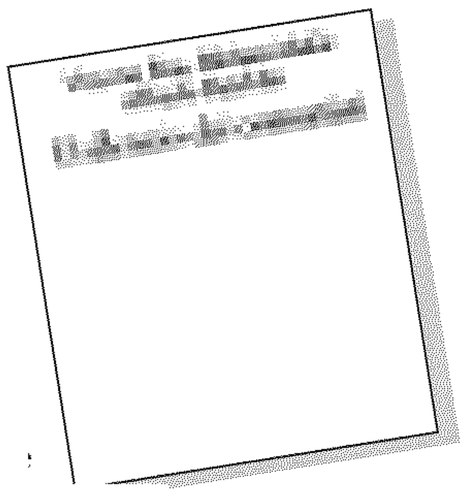
Data 06-02-2006
Pagina 13
Foglio 2 / 2

FOA-LO CASCIO
Vittorio Foa è stato interpretato da Luigi Lo Cascio. Il testo nasce da una sua domanda alla Mafai e a Reichlin: "Eravamo milioni nel mondo e anche qui in Italia... Perchè quei tanti che furono comunisti ora tacciono?"

MAFAI-PAIATO
Senza conoscerla, Maria Paiato ha "indovinato" Miriam Mafai nel carattere e anche nei gesti. Al termine dello spettacolo, la giornalista e scrittrice è salita per prima sul palco ad abbrac-ciare la "sua" attrice

REICHLIN-RUSSO ALESI
Per interpretare l'ex dirigente del Pci è stato scelto l'attore Fausto Russo Alesi. Reichlin, ricorda Vittorio Foa nello spettacolo, "quando lo conobbi si definì il playboy dell'Unità, mostrando un'ironia a quei tempi rara"

LO SPETTACOLO MESSO IN SCENA IERI NEGLI SPAZI DELE FONDERIE DI MONCALIERI. LA REGIA È DI LUCA RONCONI



IL LIBRO
La copertina del libro di Miriam Mafai "Il silenzio dei comunisti" da cui è tratto il lavoro di Ronconi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.